

Verso il Consiglio Ue. L'intervento del premier in Parlamento: fondo Juncker primo passo

# Renzi: ora scorporare dal deficit gli investimenti in grandi opere

**Emilia Patta**  
ROMA

«Siamo in una fase di passaggio straordinariamente delicata e sensibile: l'Europa è al bivio. O cambiamo direzione all'Europa o perdiamo l'Europa». Matteo Renzi parla prima alla Camera e poi al Senato in vista dell'importante Consiglio Ue del 18 e 19 dicembre, l'ultimo del 2014 e l'ultimo del semestre italiano. E citando un Luigi Einaudi del 1947 ribadisce che è necessario ritrovare l'anima e gli ideali del progetto comune. «La sfida è che la Commissione torni a fare politica, perché in tempi recenti questo non è accaduto. Ora occorre uno sforzo per recuperare credibilità e come sistema Paese incidere su un'Europa dove non si fanno parametri o misurano le percentuali, ma ci si rifà agli ideali di Einaudi del '47». I temi nell'agenda dell'ultimo Consiglio Ue dell'anno sono la politica estera e gli investimenti. Ebbene, dice Renzi, «l'Europa deve recuperare la politica estera come capacità di avere una propria identità

e una politica di investimenti nuova, smettendola di essere più attenti a chi ha lo zero virgola e a chi ha fatto i compiti a casa, più attenti all'austerità che alla salute dei propri figli».

Si poteva fare di più? Il piano Juncker è deludente? «Il piano di investimenti si può migliorare, ma è il primo segno che finalmente torniamo a parlare di crescita e non solo austerità». E questo cambio di verso, sia pure appena iniziale, Renzi lo rivendica anche come suo successo personale, anche in virtù di quel 40,8% che ha portato il Pd ad essere il partito più votato in Europa. «Quando venimmo qui a giugno a parlare di crescita e investimenti pochi ci hanno creduto». Ora però va fatto il passo successivo, il più importante: scorporare dal Patto di stabilità e di crescita non solo gli investimenti e i contributi comuni, come prevede appunto il piano Juncker, ma anche investimenti propri dei Paesi. «Se devo investire su una scuola - ha spiegato Renzi - devo poter scorporare. E questo si può fare anche con un

monitoraggio comune delle opere». Renzi pensa a investimenti per ridurre le bollette energetiche, per la banda larga, per l'edilizia scolastica, per «le nostre periferie»: «Continuerò a combattere nel Pse, che ha ancora una timidezza incomprensibile, perché questo investimenti possano essere esclusi dal Patto».

A ricordare tuttavia che la battaglia è ancora tutta da giocare è la reazione immediata del numero due della Commissione, Frans Timmermans. La proposta di Renzi di scorporare i grandi investimenti con verifica Ue? «Io non posso cambiare le regole, non è quello che facciamo qui - ricorda Timmermans -. La Commissione osserva le regole e lo stesso gli Stati membri. Quello che Renzi vuole fare lo deve mettere all'interno del dibattito interno al Consiglio». Come a dire, o ribadire, che quanto previsto dal piano Juncker - ossia la flessibilità prevista per le risorse che gli Stati, volontariamente, saranno disposti a mettere nel fon-

do - è il massimo previsto dalla attuali regole europee. Renzi naturalmente sa che la strada è stretta, ma punta almeno a riuscire ad ottenere lo scorporo dei cofinanziamenti nazionali ai fondi Ue per le grandi opere. Il premier ricorda tra l'altro che il via libera italiano a Juncker resta «vincolato a strategie sintetizzabili con la parola crescita». Un avvertimento, quasi, per una battaglia che a Bruxelles resta difficilissima. Il sottosegretario all'Ue Sandro Gozi annuncia intanto per febbraio un altro vertice straordinario ad hoc sugli investimenti. Un nuovo Consiglio, voluto dal presidente Donald Tusk, che lascia intendere almeno un rinvio della discussione sul tema».

Ad ogni modo il piano Juncker resta «un primo passo» verso politiche di crescita, ricorda Renzi. «Bisogna comunque prendere atto che in sei mesi l'Ue ha iniziato a cambiare approccio, cercando di investire di più nella politica. Ci siamo ricordati finalmente che il Patto è anche di crescita, e non solo di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TIMMERMANS

Il n. 2 della commissione: «Le regole sono regole e non possiamo cambiarle. Renzi vuole farlo? Deve inserirle nel dibattito del Consiglio»

